

SAIA ANNUARIO

Volume XC
Serie III, 12
2012



ANNUARIO

DELLA

SCUOLA ARCHEOLOGICA DI ATENE

E DELLE

MISSIONI ITALIANE IN ORIENTE

VOLUME XC

SERIE III, 12

2012



SAIA
2013

SOMMARIO

STUDI ATENIESI

- Parentele mitiche e rapporti geopolitici tra Attica e Grecia continentale. L'eroe Kephalos e il filone attico *I. Brancaccio* 9
- Le ceramiche a figure rosse dal *Kolonos Agoraios* e dall'Areopago. Testimonianze indirette di usi e funzioni? *M. Scafuro* 33
- Il sacrificio del tiranno. Nascita e sviluppo della posa dei Tirannicidi nell'iconografia attica *V. Tosti* 77
- La memoria delle guerre persiane in età imperiale. Il classicismo di Erode Attico e la 'stele dei Maratonomachi' *G. Proietti* 97
- Tucidide "creatore di miti" (2, 14-16). Teseo tra crisi eroica e reinvenzione politica *P. Schirripa* 119
- Studio storico-topografico di un brano aristofaneo (*Ecclesiazuse*, 681-686) *R. Di Cesare* 137
- La Torre dei Venti. Motivi e scopi della sua costruzione *V. Saladino* 167

MISCELLANEA

- Ritual performances in Minoan lustral basins. New observations on an old hypothesis *D. Puglisi* 199
- Αργυρά αγγεία των αρχαϊκών χρόνων από τη Ρόδο *Π. Τριανταφυλλίδης* 213
- Lasaia *epineion* di Gortina *R. M. Anzalone* 225
- Gortina, Mitropolis e il suo episcopato nel VII e nell'VIII secolo. Ricerche preliminari *I. Baldini et alii* 239

RASSEGNE

- Il lato oscuro della democrazia in alcuni recenti studi su Atene *G. Marginesu* 311
- Rethinking Epirote Religion. A survey of recent scholarship on Epirote cults and sanctuaries *J. Piccinini* 319

RECENSIONI

- S. VERDAN, *Eretria XXII. Le sanctuaire d'Apollon Daphnéphoros à l'époque géométrique*, I (texte) et II (catalogue, tableaux et planches), Gollion 2013 *E. Greco* 329
- N. KALTSAS - E. VLACHOGIANNI - P. BOUYIA (eds), *The Antikythera Shipwreck. The Ship, the Treasures, the Mechanism* (National Archaeological Museum, April 2012-April 2013), Athens 2012 *S. Leone* 335

V. SARIPANIDI, *CVA Greece 13. Thessaloniki, Aristotle University, Cast Museum*, Athens 2012 - V. SABETAI, *CVA Greece 9. Athens, Benaki Museum 1*, Athens 2006
A. Pontrandolfo 339

E. LA ROCCA - A. D'ALESSIO (a cura di), *Tradizione e innovazione. L'elaborazione del linguaggio ellenistico nell'architettura romana e italica di età tardo-repubblicana*, (STUDI MISCELLANEI 35), Roma 2011 S. Tuccinardi 342

NOTE E DISCUSSIONI

Un culto imperiale 'provinciale' in *Achaia*? Riflessioni intorno a F. Lozano Gómez, *Un dios entre los hombres. La adoración a los emperadores romanos en Grecia*, Barcelona 2010 F. Camia 351

V. SARIPANIDI, *CVA Greece 13. Thessaloniki, Aristotle University, Cast Museum, Athens, Academy of Athens*, 2012, 89 p., [9], 51 p. di tav., ISBN 9789604042449 - V. SABETAI, *CVA Greece 9. Athens, Benaki Museum 1, Athens, Academy of Athens*, 2006, 79 p., [20], [74], [2] p. di tav., ISBN 9789604041015

Nel fascicolo curato da Vasiliki Saripanidi sono editi i vasi del Museo dell'Università di Salonicco pertinenti alla collezione costituita tra il 1929 e il 1930 da Kostantinos Rhomaios, allora professore di Archeologia Classica.

I pezzi raccolti rappresentano un campione significativo a fini didattici della produzione vascolare greca dal tardo minoico alla tarda età classica. Sono documenti selezionati per forme, verosimilmente rinvenuti nelle aree circostanti, anche se in gran parte senza indicazione del luogo di rinvenimento. Alcuni esemplari provengono da siti più lontani e due sono prestati dal Museo Archeologico Nazionale di Atene: l'*hydria* del tardo protogeometrico attico (n° 7) e lo *skyphos* a figure rosse (n° 135) degli ultimi decenni del IV sec. a. C., ampiamente noto per la scena raffigurante Apollo stante davanti a Marsia, seduto su una roccia con le mani legate dietro la schiena.

I pochi vasi con l'indicazione del luogo di rinvenimento hanno maggiore interesse perché aggiungono un tassello alla comprensione delle specificità delle produzioni nei diversi ambiti regionali o concorrono a una più circoscritta definizione delle officine attiche i cui vasi figurati sono destinati alle esigenze delle comunità della Grecia settentrionale.

Si segnala la brocchetta (n° 16), proveniente dal sito di Galissas nell'isola di Syros, inserita tra i vasi geometrici di incerta fabbricazione, e ritenuta per forma e decorazione una variante regionale.

Più radicati al contesto culturale del Golfo Saronico sono due *pelikai* (nn° 130 e 149), due crateri a campana (nn° 233 e 131) e uno *skyphos* (n° 129), tutti attici a figure rosse della seconda metà del V sec. a. C. Essi sono in gran parte ricostruiti dai frammenti recuperati dal Rhomaios con il breve scavo condotto nel 1930 nel sito di Karabournaki, nei pressi di Salonicco. L'area archeologica, ipotizzata corrispondente all'antica Therme citata dalle fonti letterarie, occupa la sommità di una bassa collina, indagata già nel 1917-1918 dai militari francesi che scavarono tombe di VI e V sec. a. C. e che portarono parte degli oggetti dei corredi al Louvre. Dal 1994 il sito è oggetto di scavi re-

golari condotti da un'équipe dell'Università di Salonicco, coordinata dal prof. Tiverios, che ha messo in luce un abitato con case, pozzi e depositi che hanno restituito, oltre a due iscrizioni carie, ceramiche di uso quotidiano e vasellame di pregio. I vasi attici dallo scavo Rhomaios senza dubbio si inseriscono tra gli oggetti di pregio destinati alla mensa per qualità, forma e temi raffigurati: scene dionisiache sulle *pelikai* e su un cratere; Eracle chino verso il leone alla presenza di Atena e della personificazione di Nemea sull'altro cratere; una figura maschile, con scettro e tirso, in corsa verso una donna, rappresentati ciascuno su un lato dello *skyphos*.

Tra i vasi senza provenienza, prevalentemente *alabastra*, *aryballoi*, *oinochoai* e pissidi corinzie, *kylikes*, *skyphoi* e *lekythoi* attiche a figure nere, vi è un nucleo attribuito a officine beotiche costituito da una *stemless cup* del secondo quarto del VI sec. a. C. (n° 22), da coppe del V e IV secolo decorate con motivi floreali e geometrici neri su fondo risparmiato (nn° 79, 111, 114, 112) e da *kantharoi* a vernice nera (nn° 121, 120, 99, 105).

La produzione beotica, individuata già dai lavori di P. N. Ure (URE 1913; URE 1927) si va sempre più chiaramente definendo, in particolare per quanto attiene i vasi figurati, grazie soprattutto alle pubblicazioni di Victoria Sabetai in cui è citata tutta la bibliografia inerente questa classe. L'autrice ha presentato e discusso con puntuali confronti numerosi esemplari di questa produzione nel fascicolo del *CVA Thebes 1* del 2001, e più di recente in quello che raccoglie alcune delle ceramiche del Museo Benaki. Tra queste sono considerati prodotti di area beotica un *kantharos* sessile con alte anse e quattro crateri. La forma del *kantharos* è propria della tradizione culturale della Beozia, come suggeriscono i rinvenimenti a vernice nera dal *Polyandrion* (SCHILARDI 1977) e dal *Kabirion* (HEIMBERG 1982); la sua decorazione, con Apollo e Artemide affrontati su entrambi i lati, per impostazione e modo di esecuzione delle figure ha consentito di attribuirlo al Pittore Argos, collocato cronologicamente negli ultimi decenni del V sec. a. C. Dei quattro crateri a cam-

pana tre presentano scene che rimandano al mondo dionisiaco, mentre uno, di dimensioni ridotte e piuttosto lacunoso, conserva solo una civetta, resa di prospetto, poggiata su una fascetta risparmiata e racchiusa tra due elementi vegetali lanceolati. È evidente l'adozione di un elemento decorativo che contraddistingue una serie di *skyphoi* attici dello stesso periodo, ma copiato per decorare una forma vascolare diversa, così come differente dal ricorrente ramo di alloro è l'elemento vegetale accostato alla civetta.

L'aspetto più interessante di questo volume riguarda il contributo che i risultati di analisi archeometriche apportano alle problematiche inerenti la definizione delle officine a figure rosse, attiche e non, della fine del V e della prima metà del IV sec. a. C. In appendice al fascicolo del *CVA* sono, infatti, illustrati i dati delle analisi per attivazione neutronica effettuati da V. Kilglen e M. D. Glascok su undici dei vasi pubblicati, selezionati tra quelli che per caratteristiche tecniche e stilistiche, ricavate da osservazioni autoptiche, sono convenzionalmente attribuiti a officine attiche o beotiche. A questi risultati rimanda la Sabetai con puntuali osservazioni sia nell'introduzione sia nel commento, completo per riferimenti bibliografici, delle schede dei vasi sottoposti alle indagini archeometriche. Le caratteristiche chimiche confermano le specifiche proprietà di due gruppi: uno prodotto in Attica, l'altro dall'area di Tebe/Tanagra in Beozia, ma questi due raggruppamenti registrano alcune anomalie poiché mescolano al loro interno sia vasi convenzionalmente "attici" sia vasi attribuiti ad officine ritenute operanti in Beozia.

Tra gli undici vasi sottoposti ad indagine finalizzata ad individuare caratteristiche chimiche degli impasti risultano prodotti attici un *owl-skyphos* e uno *skyphos* (38555) degli ultimi decenni del V sec. a. C., e tre crateri a calice, databili tra il secondo e il terzo quarto del IV secolo e attribuiti uno al Pittore di Rodin 1060 (22520), un altro al Gruppo L. C. (38368) e il terzo al Retorted Painter (31617). Quest'ultimo cratere per forma, scene rappresentate e qualità di esecuzione delle figure è del tutto simile ad un altro (31618) rinvenuto probabilmente in una stessa tomba della Beozia. Le scene sono prevalentemente a soggetto dionisiaco e gli altari dipinti in corrispondenza delle anse dei due crateri del Retorted Painter sembrano voler suggerire che l'azione si colloca in un ambito rituale collegato a Dioniso.

Il dato sorprendente riguarda un cratere a campana (31119), anch'esso con Satiri e Me-

nadi sul lato principale, e giovani ammantati su quello secondario, inserito tra i vasi attici nel catalogo poiché attribuito per ragioni stilistiche al Pittore di Atene 14627, individuato dal Beazley e collocato cronologicamente intorno al 370-360 a. C., ma che i risultati delle analisi chimiche indicano che è stato realizzato in una officina operante in Beozia. Sono pienamente condivisibili le riflessioni della Sabetai che tende a rafforzare l'ipotesi di ascrivere questo vaso alla produzione beotica tenendo conto che dei quindici vasi attribuiti al Pittore di Atene 14627 quattro sono stati con certezza rinvenuti in Beozia e sette, acquistati nel XIX secolo e conservati al Museo Archeologico Nazionale di Atene, con molta probabilità provengono dalle necropoli di Tanagra.

Prodotti beotici sono risultati, sempre in base alle caratteristiche chimiche, anche un *owl-skyphos* (39570) del tutto identico a quelli attici e un cratere (40359) della seconda metà del V secolo decorato nella tecnica a figure rosse sud-dipinte. Se, dunque, si rafforza l'ipotesi che nella fase iniziale delle attività i ceramisti operanti in Beozia realizzano vasi imitando forme e schemi compositivi di esemplari attici, come esemplifica un cratere a campana (38554) che già il Beazley aveva giudicato "a close Beotian imitation of the Painter of the Louvre Centauro-machy in his late period", si discostano, però, nella decorazione accessoria e nella sperimentazione di altre tecniche nella resa delle figure, come documenta il cratere suddipinto.

Si avverte la necessità di reimpostare lo studio della ceramica a figure rosse della seconda metà del V e del IV sec. a. C. analizzando per fasi, anche con indagini archeometriche, i vasi che sappiamo prodotti in altri centri della stessa Grecia, ad esempio Corinto come nello stesso fascicolo del Museo Benaki attestano tre crateri e una *oinochoe* (35429, 40360, 40349, 38379) riconducibili all'atelier del Pelikai Painter, e in numerosi e differenti ambiti dell'Italia meridionale, della Sicilia e dell'Etruria. Una banca dati ragionata aiuterebbe a rendere meno vago e soprattutto ancorato alle diverse realtà il processo del trasferimento di tecniche e saperi gemmati dalla tradizione attica, e progressivamente sviluppatasi in forme e linguaggi autonomi chiaramente percepibili. In questa direzione potrebbe essere approfondito il problema costituito da un cratere a campana (38369) che stilisticamente si inserisce nella produzione beotica, ma in base alle analisi archeometriche sembrerebbe fatto in Attica.

L'ampia bibliografia che completa le schede dei vasi, insieme al ricco apparato fotografico e grafico questi due fascicoli del *CVA* uno strumento di lavoro importante per quanti si occupano di ceramiche figurate con l'attenzione rivolta al contesto di produzione e di rinvenimento. Infatti, benché siano illustrati vasi di collezione, gli autori hanno cercato con acribia di ripercorrere la storia e il modo in cui le collezioni si sono formate riuscendo a fornire elementi per

ricostruire gli ambiti in cui i vasi sono stati trovati. Illuminante è il caso di un gruppo di ceramiche, in particolare vasi nuziali, del Benaki donate da Peggy Zoumboulaki che la Sabetai, risalendo agli anni in cui la collezione si è formata ipotizza provenienti dalle necropoli della Mesogeia di Atene.

Angela Pontrandolfo
apontran@unisa.it

BIBLIOGRAFIA

- HEIMBERG U. 1982, *Die Keramik des Kabirions*, (DAS KABIRENHEILIGTUM BEI THEBEN 3), Berlin.
- SCHILARDI D. U. 1977, *The Thespian Polyandrion* (Diss. Princeton University).
- URE P. N. 1913, *Black Glaze Pottery from Rhitsona in Beozia*, London-New York.
- URE P. N. 1927, *Sixth and fifth century pottery, from excavations made at Rhitsona by R. M. Burrows in 1909, and by P. N. Ure and A. D. Ure in 1921 & 1922*, London.